



Cupra Marittima: nota preliminare sulla circolazione del materiale ceramico dall'area del Foro

Giovanni Borriello
Università di Napoli L'Orientale

Abstract

La nota presenta i risultati preliminari delle attività svolte durante la campagna di ricerche del 2025 presso l'area del Foro dell'antica Cupra Marittima. Oltre all'analisi dei materiali provenienti dagli scavi 2022-2024 è stata svolta una revisione dei rinvenimenti effettuati in prossimità del podio del tempio tra il 2000 e il 2002. L'analisi sistematica ha preso in esame circa 5000 frammenti ceramici, rappresentativi delle principali classi tra età tardo-repubblicana e periodo moderno. I contesti mostrano una forte concentrazione di materiali tra il I e gli inizi del II sec. d.C., con netta prevalenza di produzioni italiane e locali, soprattutto anfore adriatiche (Dressel 6A-B) e ceramiche comuni. Le importazioni risultano limitate nelle fasi alto imperiali, mentre diventano più significative in età tardoantica, con arrivi dal nord Africa e dall'area egeo-orientale (LRA 1 e 3). I dati confermano l'inserimento di Cupra in dinamiche commerciali prevalentemente adriatiche, con una circolazione a lungo raggio più selettiva ma continuativa fino alla tarda antichità. L'indagine costituisce un primo quadro interpretativo, in vista di ricerche future estese anche all'intero settore costiero.

Keyword: Cupra Marittima, ricerche e scavi, ceramica romana

Citation: Borriello, G., Cupra Marittima: nota preliminare sulla circolazione del materiale ceramico dall'area del Foro, *Archeologie tra Oriente e Occidente*, vol. 3-4, pp. 1-6 <https://doi.org/10.6093/archeologie/13088>

Corresponding author: Giovanni Borriello, giovanni.borriello@unior.it

Nel periodo compreso tra giugno e luglio 2025 si è svolta una nuova campagna di ricerca archeologica presso il Parco Archeologico-Naturalistico “La Civita” di Cupra Marittima (AP),¹ promossa dal Comune di Cupra Marittima² e condotta sotto la direzione scientifica dell'Università di Napoli L'Orientale.³ L'attività si è configurata come scavo-scuola,⁴ offrendo agli studenti l'opportunità di partecipare in prima persona alle diverse fasi dell'analisi archeologica.⁵ Le attività hanno coinvolto i partecipanti nella revisione e nella schedatura preliminare dei materiali provenienti dalle precedenti campagne (2022–2024),⁶

¹ Per una conoscenza generale del contesto cuprense si rimanda alla recente sintesi proposta da Fabrizio Pesando (2023).

² Si ringrazia il sindaco Alessio Piersimoni e tutto lo staff comunale per il costante sostegno alle attività di ricerca e nel corso delle aperture al pubblico, nonché la SABAP AP-FM-MC, nella persona del Soprintendente Arch. Giovanni Issini e del funzionario dott. Francesco Pizzimenti, per il costante dialogo e supporto.

³ La direzione scientifica del Parco Archeologico-Naturalistico di Cupra Marittima è stata affidata, fino al 2023, al compianto prof. Fabrizio Pesando, a cui sono grato per essere stato un costante punto di riferimento nel corso dei miei studi. Attualmente, la direzione è affidata al dott. Marco Giglio, che ringrazio sinceramente per la fiducia e le opportunità che mi ha accordato in questi anni.

⁴ La ricerca ha beneficiato del contributo del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo (DAAM) e dei fondi dell'ex CISA (Centro Interdipartimentale per i Servizi di Archeologia), oggi BiMA, sezione *Digital Humanities*. Si ringraziano la direttrice del DAAM, prof.ssa Roberta Giunta, e la prof.ssa Maria De Vivo, presidente della sezione *Digital Humanities*, per il sostegno alla ricerca e per il contributo offerto alla sua realizzazione.

⁵ Alla campagna di scavo ha preso parte chi scrive, in qualità di coordinatore delle attività, coadiuvato dalla dott.ssa Ilaria Di Tano. Fondamentale è stato inoltre il contributo degli studenti dei Corsi di Studio triennale e magistrale in Archeologia: Marco Aprea, Francesca Cangiano, Salvatore Colella, Zelinda Cozzolino, Francesco Friscia, Maria Pia Iannucci, Evaluna Soligno, Stella Sorrentino, Flavio Ventre, Gaia Vitiello.

⁶ Sulle campagne di ricerca precedenti si rimanda a Pesando *et alii* 2023, pp. 189-262; Di Tano 2024, pp. 1-3.

consentendo loro di maturare un'esperienza diretta nella documentazione e nello studio dei reperti. L'analisi ha previsto tutte le fasi operative, dal lavaggio alla catalogazione dei materiali, nonché la loro riproduzione grafica e fotografica, garantendo un approccio completo alla ricerca archeologica. Nel corso delle due settimane di attività (29 giugno - 13 luglio 2025), gli studenti hanno approfondito lo studio delle principali classi di materiali rinvenute nei contesti del Foro di Cupra Marittima, e hanno apportato un contributo alla ricostruzione delle dinamiche produttive e commerciali del circuito medio-adriatico in età antica.

Questa breve nota, oltre a costituire una comunicazione sulle attività condotte durante l'ultima campagna, intende porre l'accento su alcune problematiche di natura socioeconomica che, sebbene già affrontate in passato (Fortini 1993), necessitano oggi di una rilettura alla luce dei più recenti risultati di ricerca.

Le aree oggetto di ricerca

Le aree di scavo oggetto di studio nel corso dell'ultima campagna sono soprattutto saggi realizzati in prossimità e all'interno della cella dell'edificio templare, situato sul lato occidentale della piazza forense (saggi 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12).⁷ Accanto a questi, sono state oggetto di revisione anche le evidenze provenienti dal saggio EQ 1, localizzato nei pressi dell'accesso settentrionale all'area del Foro.

Il palinsesto cronologico restituito dai contesti indagati risulta particolarmente articolato, con attestazioni comprese tra il III secolo a.C. e l'età moderna. All'interno di questo ampio arco temporale, si distinguono in modo netto i livelli riferibili al periodo compreso tra l'età augustea e il II secolo d.C., che sembrano confermare le cronologie preliminari già proposte sulla base dei criteri stilistici e decorativi dei materiali.

Oltre ai reperti emersi durante le campagne di scavo condotte dall'Università di Napoli L'Orientale, sono stati presi in esame i materiali e le evidenze provenienti dai saggi effettuati nell'ambito delle ricerche degli anni 2000-2002, al fine di integrare e ampliare il quadro delle conoscenze dell'area forense di Cupra Marittima.

Analisi del materiale ceramico

L'analisi svolta ha preso in esame un totale di 8331 frammenti, associabili a numerose classi di materiali.⁸ Tra questi, i reperti ceramici sono circa la metà (4071 frammenti, riconducibili ad almeno 478 esemplari) e coprono un arco cronologico piuttosto ampio, che va dall'età tardo-repubblicana a quella moderna. Il grosso dei rinvenimenti, tuttavia, resta circoscritto alla piena età imperiale. Tra i vari reperti quelli maggiormente significativi sono le anfore, le quali costituiscono il 43,7% del totale dei frammenti ceramici rinvenuti. Il secondo gruppo più numeroso è costituito dalle ceramiche comuni (37,4%), seguono la terra sigillata (3,9%), le pareti sottili (2,9%) e le lucerne (2,5%), mentre la vernice nera è presente solo con lo 0,2% del totale dei reperti.

In merito ai contenitori da trasporto, è evidente la prevalenza di prodotti realizzati in area adriatica, tra i quali prevalgono soprattutto il tipo Dressel 6, sia nella variante 6A che 6B (Figg. 1.1-2), seguita con numeri decisamente più ridotti dalle Dressel 2-4 adriatiche e almeno due anfore di Grado I (Fig. 1.3),

⁷ Una prima analisi delle ceramiche fini (vernice nera, terra sigillata, pareti sottili) e del vasellame per illuminazione dai saggi 6, 7 e 8 si deve allo studio condotto dal dott. Mattia Guida nel corso della sua tesi magistrale discussa presso l'Università di Napoli L'Orientale (a.a. 2021-2022), con relatore il prof. Fabrizio Pesando e correlatore il dott. Marco Giglio.

⁸ Tra le classi più attestate sono da sottolineare soprattutto gli elementi architettonici del tempio (in calcare) e delle coperture (laterizi). Per quanto concerne le numerose attestazioni epigrafiche rinvenute sui laterizi si vedano Fortini 1984 e Fortini 1993, 131-133. L'analisi degli elementi architettonici è parte integrante del progetto di dottorato di ricerca della dott.ssa Ilaria Di Tano (Università di Napoli L'Orientale), ciclo XXXVIII.

dall'Adriatico settentrionale. Un ultimo esempio, noto tuttavia da un solo esemplare, è da ricondurre alle anfore di Portorecanati, diffuse tra la metà del I e il II sec. d.C. Molto scarse sono le importazioni dall'area tirrenica, le quali compaiono sporadicamente e con una ridotta varietà; tra queste è possibile citare almeno un'anfora Dressel 2-4 di produzione vesuviana. Per quanto concerne le importazioni provinciali, è possibile evidenziare un gruppo di contenitori dal Nord Africa, noti soprattutto con i tipi Africana IIB e IIIA (Figg. 2.4-5). Molto sporadiche risultano essere anche le anfore dall'area cretese, presenti soltanto con due anse associabili ai tipi Cretese 1 e Cretese 4. Nei livelli più tardi di frequentazione è possibile riscontrare un discreto numero di prodotti di importazione egeo-orientale. Tra questi va citato un puntale di anfora LRA 3, nella sua fase iniziale, e alcune anfore LRA 1, nelle varianti 1A (Fig. 3.6) e 1B (Fig. 3.7).

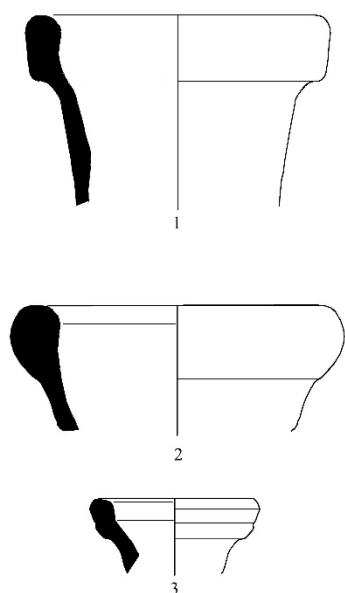


Fig. 1 - Anfore di produzione adriatica (disegni a cura di:
1 Gaia Vitiello; 2 Salvatore Colella; 3 Zelinda
Cozzolino)

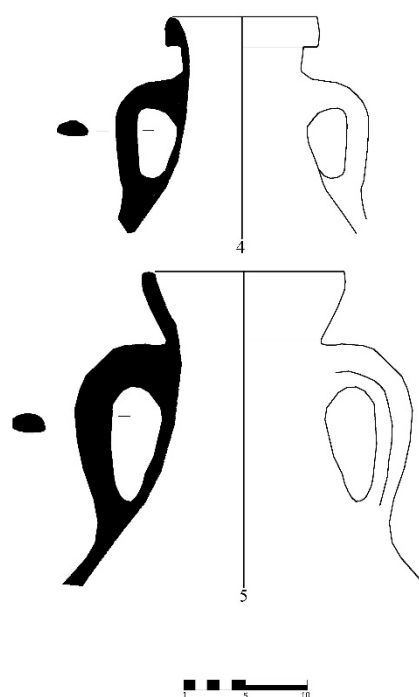


Fig. 2 - Anfore di produzione africana (disegni a
cura dell'autore)

Come per le anfore, anche tra le ceramiche di uso comune si riscontra prevalentemente un repertorio locale, con rarissime importazioni di prodotti africani e orientali, note soprattutto nei contesti più tardi. Tra le attestazioni locali prevalgono le olle e le pentole con orlo estroflesso (Figg. 4.8-9) e, in una fase piena e tardo-imperiale, si diffondono le pentole con orlo introflesso e riseghe esterne (Fig. 4.10). Le forme più diffuse tra i prodotti di tradizione africana sono le casseruole Hayes 197 (Fig. 4.11) e i coperchi Hayes 196 (Fig. 4.12). Passando al repertorio orientale, sono da citare pentole con decorazione a rotella sulla spalla, anch'esse note nel corso del II e III sec. d.C. Nel repertorio delle ceramiche comuni, vanno inoltre annoverate le ceramiche a vernice rossa interna, note soprattutto con tegami, di solito di non grandi dimensioni, con impasti piuttosto ricchi di inclusi micacei.

L'analisi della ceramica fine a vernice nera ha messo in evidenza una netta prevalenza di prodotti di ambito etrusco, mentre le produzioni di area centro-italica e adriatica risultano rappresentate in misura più limitata. Dal punto di vista morfologico, il repertorio è dominato dai piatti, in particolare dagli esemplari riconducibili alla serie Morel 2272 (Fig. 5.13), cui si affiancano, con frequenze più contenute, i piatti del tipo Morel 1173.

Sebbene la vernice nera sia attestata anche nei livelli di piena età augustea, è possibile riscontrare una circolazione piuttosto precoce della terra sigillata. Per questa classe ceramica è stato possibile individuare sia produzioni di area etrusca, che dell'area centro-italica, alle quali si associano manufatti di provenienza padana e di ambito medio-adriatico.

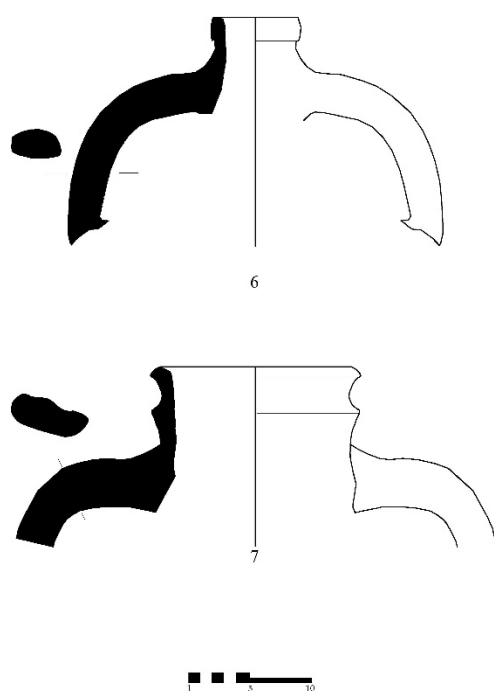


Fig. 3 - Anfore di produzione egeo-orientale (disegni a cura di: 6 dell'autore; 7 Francesco Friscia)

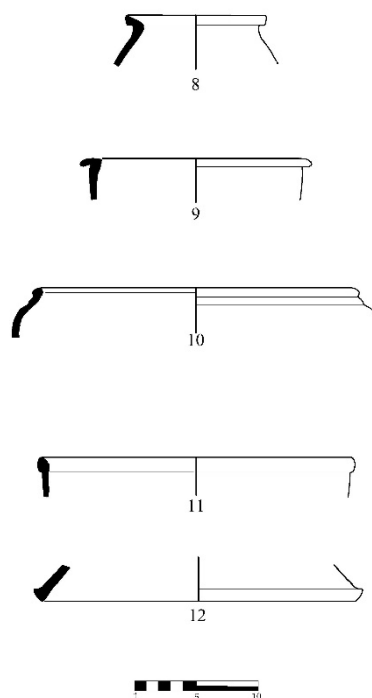


Fig. 4 - Ceramiche comuni (disegni a cura di: 8 Gaia Vitiello; 9 Maria Pia Iannucci; 10 Zelinda Cozzolino; 11 Francesco Friscia; 12 Francesca Cangiano)

Passando all'analisi del repertorio morfologico, si rileva una maggiore presenza di forme aperte, costituite in prevalenza da piatti. Tra questi prevalgono le forme medio-augustee, quali i piatti Conspectus 12 e 18 (Fig. 5.14). A tale repertorio si possono associare le coppe tronco-coniche Conspectus 22 e le coppe emisferiche Conspectus 36. Piuttosto rare risultano invece le coppe a listello Conspectus 34 e i piatti Conspectus 20, attestati da pochi esemplari.

Per le produzioni a rilievo va sottolineata la presenza di almeno tre calici realizzati a matrice, tutti riconducibili a produzioni aretine e morfologicamente riferibili alle forme Conspectus R.1.1.1 e R.11 (Figg. 5.15-16). Concludono il quadro delle presenze italiche almeno due coppe di tipo *Sarius* Conspectus R.13 (Fig. 5.17), a cui è possibile associare almeno un bicchiere di tipo *Aco*.

Nel novero delle importazioni è possibile notare una scarsa presenza di sigillata orientale B2, attestata soltanto da pochi frammenti di parete, mentre non sembrano, per ora, documentate altre produzioni di area orientale. Più significativo risulta invece l'apporto delle importazioni africane; anche per questi prodotti, tuttavia, le attestazioni note sembrano riferirsi prevalentemente a fasi tarde. La sigillata africana A, ampiamente diffusa nel periodo compreso tra il I e il III secolo d.C., appare scarsamente rappresentata, fatta eccezione per alcuni prodotti iniziali, tra cui un piede riconducibile a un boccalino Hayes 171 (Fig. 5.18). Diverso è il discorso relativo ai prodotti tardi in sigillata africana C e D. Per quanto riguarda le produzioni ascrivibili al gruppo C, le attestazioni si riferiscono soprattutto alla produzione C2, associabile prevalentemente alla diffusissima forma Hayes 50 (Fig. 5.19). In merito alla più tarda produzione D, sono noti una coppa Hayes 86 (Fig. 5.20), rinvenuta in prossimità dell'arco meridionale e almeno due esemplari di coppe a listello Hayes 91 (Fig. 5.21), entrambi emersi nel corso degli scavi del 2002.

Per quanto concerne il repertorio delle pareti sottili, si riscontra un numero limitato di forme, per la maggior parte riferibili a produzioni di ambito centro-italico e riconducibili, in buona parte, alla coppa emisferica Marabini XXXVI (Fig. 6.22). Più rare appaiono le attestazioni di area padana, mentre risultano quasi del tutto assenti le importazioni extra-peninsulari.

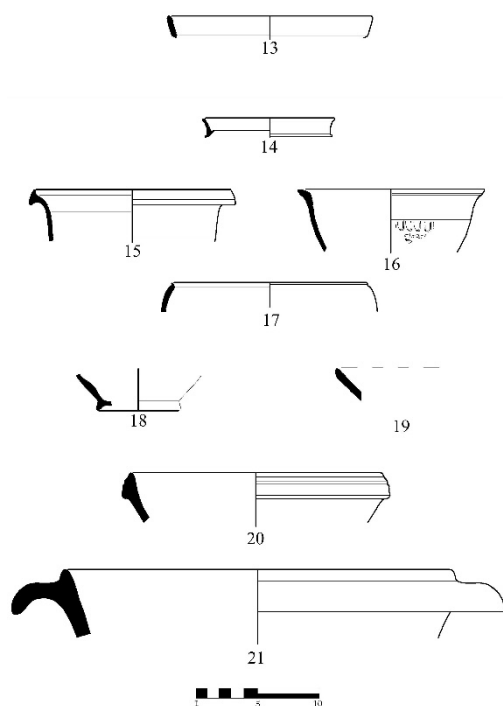


Fig. 5 - Ceramiche fini (vernice nera e terra sigillata) (disegni a cura di: 13 Evaluna Soligno; 14 Francesco Friscia; 15 Flavio Ventre; 16 autore; 17 Evaluna Soligno; 18 Salvatore Colella; 19 Francesco Friscia; 20 Evaluna Soligno; 21 dell'autore)

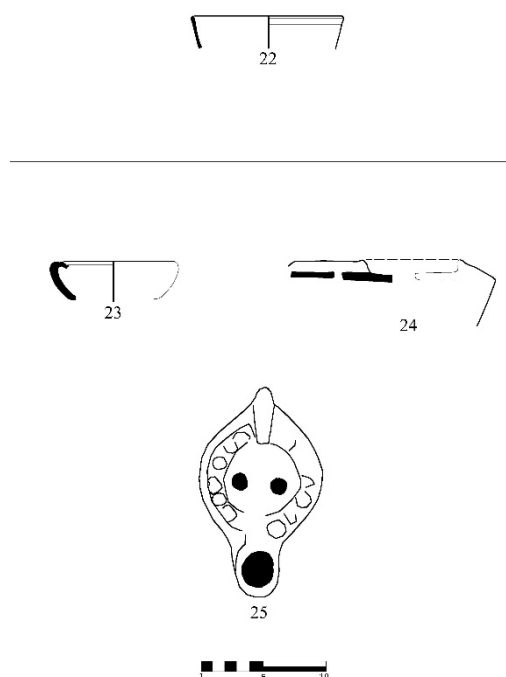


Fig. 6 - Pareti sottili e lucerne (disegni a cura di: 22 Francesco Friscia; 23 Marco Aprea; 24 Stella Sorrentino; 25 dell'autore)

Infine, le lucerne, sebbene poco rilevanti numericamente, sono significative per l'apporto formale. Sono note soprattutto prodotti di area centro-italica e padana. Per quanto concerne il repertorio locale/regionale, prevalgono le lucerne a volute (Fig. 6.23), soprattutto del tipo Dressel 11, e quelle a volute

con becco triangolare, Dressel 9. Dall'area padana è possibile citare le cosiddette "lucerne a canale", circolanti soprattutto tra la fine del I e il III sec. d.C. (Fig. 6.24) Si associano a queste, le più tarde lucerne di importazione africana, tra le quali si può citare un esemplare del tipo Atlante X (Fig. 6.25).

Conclusioni

Il quadro preliminare delineato a seguito della revisione dei materiali provenienti dall'area del Foro dell'antica città di Cupra Marittima consente di formulare alcune prime ipotesi interpretative.

L'analisi dei contesti rinvenuti in prossimità e all'interno del podio del tempio evidenzia una notevole uniformità stratigrafica, con una netta prevalenza di vasellame databile tra il I e gli inizi del II secolo d.C. In tali livelli risultano predominanti i prodotti di produzione italiana, mentre le importazioni appaiono piuttosto sporadiche.

Diversa si presenta la situazione del saggio EQ 1, da cui provengono evidenze riferibili alle fasi più avanzate dell'età imperiale e ai primi segnali della transizione al tardoantico. I materiali più recenti, rinvenuti negli strati superficiali indagati durante gli scavi 2000-2002, testimoniano la presenza di importazioni africane, in particolare anfore e terra sigillata di piena età tardoantica. A queste si aggiungono reperti di epoca moderna, che sembrano indicare una rioccupazione dell'area a carattere agricolo-residenziale.

Per quanto riguarda i circuiti commerciali che interessarono Cupra in età storica, i dati suggeriscono l'esistenza di rapporti privilegiati con l'area adriatica, sia meridionale che settentrionale. Le importazioni di anfore dall'area brindisina, assieme alla circolazione di ceramiche fini e lucerne provenienti dalla pianura padana, testimoniano la vitalità dei circuiti regionali e locali almeno per tutta la prima e media età imperiale.

La circolazione a lungo raggio appare invece più limitata, ma comunque documentata, in particolare per le fasi tardoantiche, con rapporti commerciali che coinvolgono le coste nordafricane e, con maggiore intensità, l'area egeo-orientale, come dimostrato dalla presenza di anfore da Creta e dall'area egeo-orientale. Durante la dominazione bizantina, si registra infine la diffusione delle anfore di tipo Late Roman 1 e 3, che attestano la persistenza dei contatti con il Mediterraneo orientale anche in epoca tardoantica.

Questa breve sintesi si pone l'intento di costituire solo una nota preliminare su un argomento tanto interessante quanto complesso, che si spera di poter ampliare con successive ricerche sistematiche, che possano tenere conto sia dell'area forense che delle diverse ville marittime dislocate lungo la costa.

BIBLIOGRAFIA

Di Tano, I. (2024) Cupra Marittima. Campagna di scavo 2023. *Archeologie tra Oriente e Occidente* 2, pp. 1-3.

Fortini, P. (1984) I laterizi bollati di 'Cupra Maritima'. Apporti alla storia economica della città picena. *Picus* IV, pp. 107-134.

Fortini, P. (1993) Cupra Marittima: aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica e archeologica, in G. Paci (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica* (Atti del Convegno di Studi a Cupra Marittima, 3 maggio 1992), pp. 83-181. Tivoli.

Pesando, F. (2023) *Cupra Marittima. Guida al parco archeologico* (Approfondimenti del parco archeologico-naturalistico di Cupra Marittima 1).

Pesando, F., M. Giglio, S. Antolini, M. Capurro, D. Garzillo, C. Mattei, (2023) Ritorno a Cupra. Scavi stratigrafici nel tempio del Foro e nuovi dati sulla messa in opera dell'*opus reticulatum* nel I sec. d.C., *Picus* XLIII, pp. 189-262.